

bo era presso Dio e il Verbo era Dio»). Il Logos che si incarna: una cosa difficilissima da esprimere a un'assemblea di ragazzi. Ho usato due immagini:

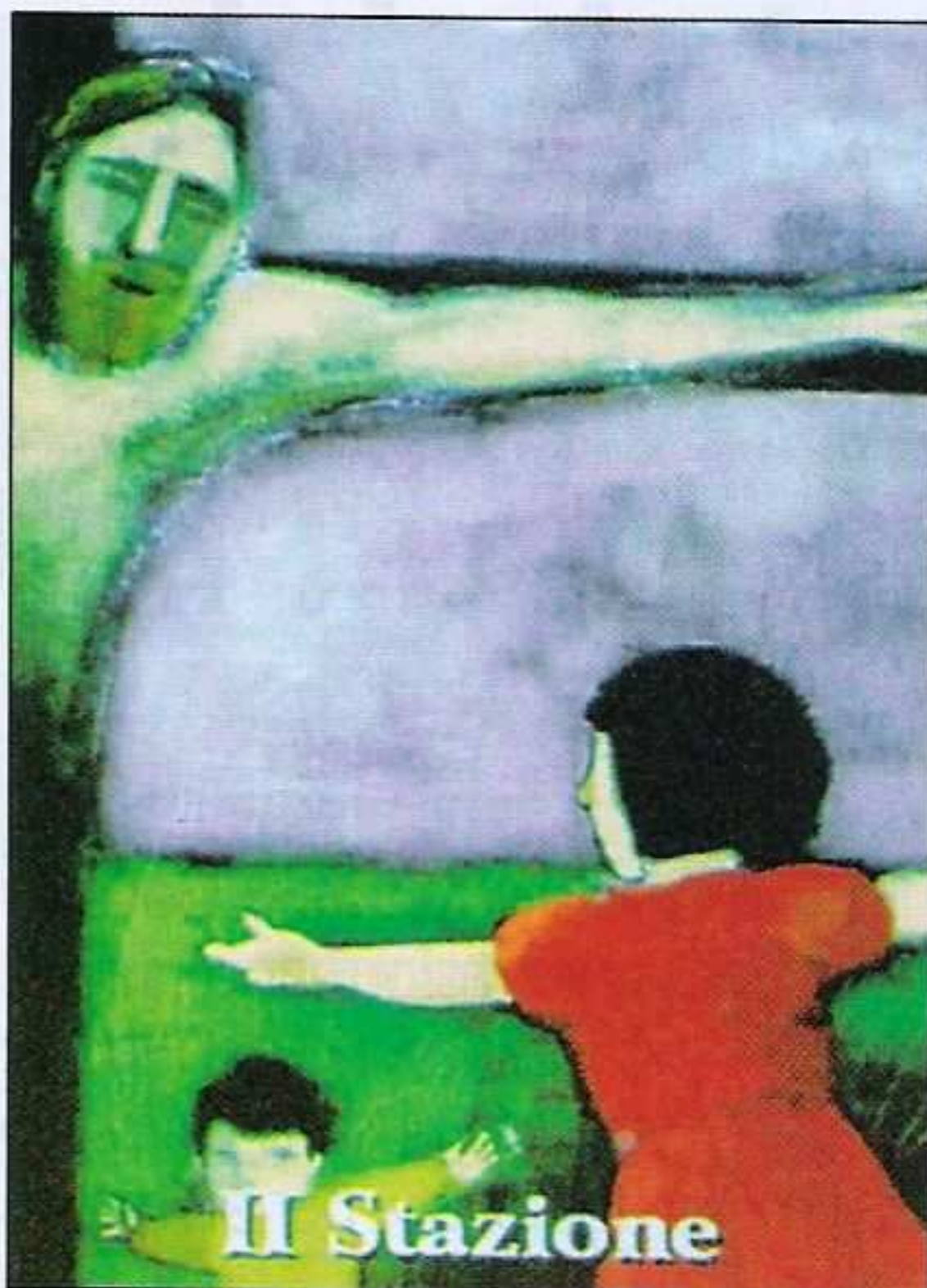
a) Gesù presentato da Maria che tiene un dito sulla bocca; ho chiesto ai ragazzi perché Gesù lo tiene sulla bocca. L'hanno capito subito. Il significato è: d'ora in poi la parola, il testo tace, la scrittura tace, parla l'umanità del Figlio di Dio. È finito il tempo della scrittura, della lettera: c'è il tempo della persona, perché Dio lo troviamo non nello scritto ma nella persona, nel Verbo. Ecco perché Gesù mette la mano sulla bocca.

b) Dall'altra parte c'è il ricorso all'immagine del Masaccio (mi pare), in cui il bambino, sempre presentato dalla Vergine, tira il velo della Madonna su di sé. Chiedo: perché Gesù si copre con il velo? Perché la divinità comunque resta nascosta; c'è una rivelazione che schiude il mistero, ma d'altra parte il mistero di Dio rimane, cioè la divinità resta nascosta. Ciò che si vede è l'umanità e per mezzo di essa dobbiamo risalire alla divinità, che comunque resta sempre tale.

Si possono anche presentare immagini in cui attraverso l'atteggiamento delle figure rappresentate (angeli, bambini, persone) si sottolineano determinati modi e atteggiamenti di fronte al mistero: stupore, gioia, meraviglia, acclamazione, festa, ecc. L'immagine è eloquente di per sé, non ha bisogno di grandi commenti.

Resta sempre e comunque certo che la parola, quindi la persona del comunicatore, sono fondamentali, perché è lui che si esprime, comunica un'esperienza umana, spirituale, che parla servendosi e avendo come appoggio un mezzo particolare (e anche privilegiato, per la qualità artistica del supporto): l'immagine in questo caso. Si possono fare moltissimi esempi; io personalmente ho preparato il ciclo completo di due anni liturgici: Avvento, Natale, Tempo Ordinario, Quaresima, Pasqua.

Per la messa con forte presenza di ragazzi e bambini, quindi un'as-



Quadro per una Via Crucis dei giovani proiettata nella chiesa di Vanzaghello (Mi).

semblea molto eterogenea, ho notato la grande efficacia comunicativa di questo mezzo. Anche la presentazione di testi e preghiere, sottolineate da immagini, credo sia più incisiva, più efficace, ed evochi corde spirituali che diversamente non sarebbero toccate.

L'attenzione al mistero

È chiaro che nella liturgia il centro dell'attenzione è il mistero cele-



Monsignor Germano Zaccheo.

brato sull'altare: il mistero eucaristico della presenza del Signore. C'è però una coerenza con la tradizione cristiana che attraverso affreschi e dipinti ha cercato sempre di accompagnare, sottolineare, evocare, commuovere, toccare le corde più profonde dell'uomo. Oggi abbiamo la possibilità di agire in coerenza con quanto è stato fatto nel passato. Non avevano a disposizione i nostri mezzi, però avevano l'arte, l'affresco, l'arazzo, la pittura, la scultura, ecc. Tutto era funzionale al mistero, alla preghiera, alla contemplazione.

Attraverso gli studi di monsignor Timothy Verdon e altri (vedi la bibliografia) scopriamo che l'arte religiosa in generale e l'arte italiana in particolare hanno avuto sempre la funzione di esprimere il mistero, quasi di farlo vedere. Quindi non era finalizzata principalmente a sé stessa, all'espressività in nome della creatività individuale dell'artista, come purtroppo oggi capita. Anticamente l'arte era a servizio del mistero e della liturgia. Le opere d'arte avevano la funzione di evocare un particolare mistero o aspetto della vita del Signore, del tempo liturgico, della preghiera, ecc. Quindi non facciamo qualcosa di lontano o di diverso dalla tradizione, ma cerchiamo di recuperarla, di esprimerla in modi e forme nuove, adeguate al presente.

Una cosa nella liturgia deve rimanere inalterata attraverso i secoli: il mistero che viene celebrato. L'attenzione dev'essere rivolta a esso; però i modi con cui lo si vive, si esprime e si comunica possono cambiare. È una sfida che comunque dobbiamo raccogliere, come l'hanno raccolta in altre epoche: pensiamo ad esempio al passaggio dall'omelia gridata, con la retorica classica, all'omelia come conversazione spirituale pacata, riflessiva, attraverso un mezzo, il microfono, che lo ha permesso.

Certamente non mancano obiezioni, dubbi, perplessità; però un atteggiamento per principio rinunciatario non è produttivo. Attraverso esperienze ben valutate, usate con delicatezza, attraverso suggerimenti, riflessioni comuni come quella del convegno odierno, credo che possiamo avvicinarci alla realizzazione di questo obiettivo.